Forni: subito una legge per eliminare le ingiustizie

Rissa nel governo I pensionati possono aspettare?

ROMA — Il ministro del Lavoro, Scotti, rilascia una intervista sul progetto di unificazione normativa della previdenza; il segretario del PSDI, Longo, replica dicendo che quel progetto non s'ha da fare. Conferma che il governo non ha un programma e sta sviluppandosi una rissa, fra i partiti che hanno votato questo governo, a spese dei milioni di pensionati che rivendicano miglioramenti di gestione e trattamento. Ne abbiamo parlato con Arvedo Forni, vicepresidente dell'INPS, chiedendo anzitutto se è vero — come ha dichiarato Longo — che il progetto venne preparato senza consultare tutte le parti interessate.

« E' una bugia. Anzitutto bisogna rammentare a Longo che vennero consultati gli esperti di tutti i cinque partiti della maggioranza, quindi anche del PSDI, e che questi dettero l'approvazione, con riserve marginali. Se il PSDI ha cambiato idea, inutile pararsi dietro una bugia e chiamare in causa i lavoratori autonomi. Le associazioni dei coltivatori, artigiani, commercianti vennero egualmente consultate e si espressero favorevolmente in linea generale. La Federazione dirigenti d'azienda, pure consultata, espresse dissensi. Quanto alle Confederazioni sindacali, non è vero che facessero proprio il disegno di legge presentato dal ministro: lo hanno condiviso in linea di massima, ma hanno presentato emendamenti, alcuni dei quali approvati al Consiglio dell'economia e del lavoro. Evidentemente l'attacco ha altri scopi che migliorare il progetto ».

Nel merito, cosa ne pensi?

« Si vuol far credere che non c'è una giungla delle pensioni e che tutto dipende dalla giungla retributiva. C'è invece anche la giungla delle pensioni: come lo chiameresti il fatto che due lavoratori, con eguali posizioni lavorative, si ritrovano pensioni diverse? Questa diversità di trattamento, oltre che illegittima, è la più grande delle ingiustizie perché dipende tutta dalla volontà di chi governa e fa leggi. Nonostante questo, come si sa, le posizioni acquisite vengono rispettate. Altro che esproprio! A chi oggi ha dei vantaggi sugli altri lavoratori viene consentito di conservarli; il nuovo regime unificato si applicherà solo a chi comincia a lavorare ora ».

Però si continua a polemizzare su « tetto » e « cumulo »...

« Il *tetto*, cioè il massimo di pensione percepibile, come tutti sanno (esclusi i polemisti come Longo) veniva aumentato dal progetto di legge. Non solo ma per la prima volta veniva stabilita la rivalutazione annua. La collettività ha diritto di mettere un limite massimo alle pensioni finché c'è il suo contributo, tramite la esenzione da imposta dei versamenti ai fondi pensionistici. Libero chiunque di farsi un fondo integrativo (anche questo è scritto nel progetto) ma senza oneri per la collettività.

« Questi fondi furono inseriti nell'INPS ai tempi dei governi centristi negli anni cinquanta, senza consultare certo i sindacati. Gli *autonomi* hanno trovato nell'INPS solidarietà e vantaggi, per questo non parlano di uscirne. Ogni fondo è poi gestito con la partecipazione dei rappresentanti di categoria ».

Longo ha definito l'INPS un carrozzone...

« Tieni presente che nella spartizione del potere fra i partiti centristi e il centrosinistra il PSDI aveva avuto proprio l'INPS: erano socialdemocratici i presidenti dell'INPS Corsi e Fanelli, da cui abbiamo ereditato le gravi difficoltà d'oggi. Allora si lottizzarono, fra i partiti di governo, persino gli impieghi all'Istituto e forse c'è qualche nostalgico. Non si capisce perché, ad esempio, non si prendano in considerazione le nostre ripetute e numerose proposte per far funzionare l'INPS, né se ne facciano di alternative ».

Il progetto di unificazione cosa può dare ai pensionati?

« Minimi unificati e quindi migliori. Eguaglianza di diritti. Chiarezza nelle gestioni: c'è gente che nasconde i disavanzi in alcune di quelle casse autonome i cui amministratori avversano l'unificazione. Migliore gestione delle contribuzioni, quindi più diritti e fondi più adeguati ».

Bisogna andare dunque alla rapida ripresentazione e discussione in Parlamento di una legge che affronti questi problemi. La rissa fra cacciatori di voti e di posizioni di potere, riaperta senza indugi dopo l'uscita del PCI dalla maggioranza, deve trovare una risposta nell'intervento dei lavoratori e dei pensionati.

r. s.

La discussione sul cumulo è ancora aperta

Sono forse esenti da imposte i risparmi depositati in banca? Chi vuole fondi integrativi deve avere il trattamento degli altri risparmiatori. I pensionati INPS il *tetto* lo hanno da molti anni e nessuno ha fatto campagne per questa discriminazione. Sul cumulo la discussione è aperta: si può discutere l'entità, però, non il principio ».

Limiti di cumulo e di pensione significano una rinuncia a favore degli altri pensionati o una misura fiscale?

« L'una e l'altra cosa. La collettività, che contribuisce ai fondi di tutti gli enti previdenziali, esentandoli da imposta, ha diritto di porre limiti sociali. Ma i lavoratori riconoscono in queste limitazioni anche la loro tradizione di mutualismo e di solidarietà a favore delle categorie economicamente più deboli. E' proprio strano che ci siano dei socialisti democratici che contestano il solidarismo sociale dei lavoratori ».

E per la scala mobile?

« Non capisco cosa si critichi nel progetto: il doppio legame, con i salari ed il costo della vita, viene ribadito. Abbiamo sconfitto la Confindustria, su questo punto. A che pro rimetterlo in discussione?».

Se ho capito bene si contesta il ruolo nell'INPS dei fondi coltivatori, artigiani, commercianti. Come stanno le cose?

Un contratto «aperto» a nuove scelte sociali

A colloquio con Pio Galli sulle novità per i lavoratori metalmeccanici - Olivetti e FIAT, due risposte sindacali

Dalla nostra redazione

MILANO — Ormai siamo agli sgoccioli: le ferie, per la stragrande maggioranza degli operai dell'industria stanno per finire. E' stata per loro un'estate particolare, indimenticabile, con un luglio di grande tensione, nello scontro per i contratti. Poi sono iniziate le riflessioni, le polemiche. C'è chi ha scritto, ad esempio, come Franco Calamida sul « Manifesto », che « sì, i metalmeccanici hanno lottato, ma non hanno vinto ». Non è una opinione isolata: è corsa anche su altri fogli. E' vero, si dice in sostanza, è stata battuta l'offensiva dei padroni, di quelli che « non volevan calare le braghe », e delle forze moderate, ma non sono state ottenute sostanziali conquiste contrattuali: ad esempio per l'orario di lavoro è passata una soluzione « alla tedesca ».

A sentire queste cose Pio Galli, segretario generale della FLM, sorpreso in quel di Como dove trascorre qualche giorno di riposo, si inquieta. « Non hanno capito nulla — sostiene — e dovrebbero spiegarmi allora l'esito delle grandi assemblee alla FIAT, all'Alfa, a Genova. Le riduzioni di orario che abbiamo ottenuto non verranno tradotte in tempo libero, in ferie, in riduzione dell'attività produttiva. No. Ci sarà una definizione a livello aziendale del calendario annuo dell'orario di lavoro e attraverso questa definizione le riduzioni di orario dovranno essere tradotte in nuova occupazione. Certo non esiste un « obbligo contrattuale » per il 6 per 6 al Sud, le famose 36 ore, però con le riduzioni ottenute e il recupero delle festività si è nelle condizioni potenziali di attuare turnazioni diverse nelle fabbriche del Sud. Insomma — questo è il succo — abbiamo definito un contratto aperto a nuove possibilità e non chiuso. Un contratto che può rappresentare, nei suoi diversi aspetti, una miniera per l'iniziativa sindacale affidata a delegati e consigli ».

E il punto centrale riguarda l'estensione dei diritti di informazione, al settore, al territorio, su temi specifici come gli investimenti, i piani produttivi, la dislocazione, il decentramento, la mobilità. Galli sottolinea come tali conquiste siano destinate ad influenzare la struttura stessa del sindacato, il suo modo di vivere. Non potranno essere « gestite », vissute, se non sarà stabilito un collegamento tra consigli di fabbrica e consigli di zona: il sindacato dovrà essere « costretto » finalmente, rompendo vecchie resistenze, a cambiare se stesso, a sciogliere antiche e polverose strutture, a creare nuovi organismi, ad aprire la porta (non come ospiti ma come protagonisti) ai giovani, ai disoccupati.

Ma c'è chi ha scritto — « Repubblica » ad esemoio, a proposito del « caso Olivetti » e in difesa di De Benedetti — che l'informazione non si può fare senza la cogestione, senza entrare nei consigli di amministrazione. « Sarebbe come stravolgere la natura del sindacato che abbiamo in Italia — osserva il segretario della FLM — e non è vero che i lavoratori sono più forti laddove cogestiscono. La maggioranza, nei consigli di amministrazione, è sempre fatta dalla componente imprenditoriale. Noi siamo per l'autonomia del sindacato qui e altrove. C'è chi investe capitale e c'è chi investe forza lavoro. Certo la responsabilità dei lavoratori è quella di produrre, ma si sono conquistati il diritto di influenzare le scelte imprenditoriali e non sono disposti a rinunciarvi. Certo l'Olivetti si sottrae a questo confronto. La FIAT invece no, tanto per fare un esempio. Forse De Benedetti vuole insegnare ad Agnelli come si fa il padrone? ».

Ma ritorniamo al contratto. Una delle critiche emerse dalle assemblee riguarda l'inquadramento. « Ma anche qui — sottolinea Galli — non sono state imposte posizioni di chiusura. Sono rimaste possibilità di intervento. Certo non si è ottenuto un profilo operaio che consentisse il passaggio dal terzo al quarto livello, in rapporto alla modifica dell'organizzazione del lavoro e alla mobilità interna. Non è stato ottenuto l'intreccio al sesto livello di operai altamente professionali con gli impiegati. Siamo passati invece sugli scatti di anzianità. Con un ulteriore passo verso la parità tra operai e impiegati ».

Perché il bilancio sull'inquadramento non è soddisfacente? « Perché forse — risponde Galli — avevamo posto — al di là dell'opposizione padronale — troppa carne al fuoco nella piattaforma, senza una vera capacità di selezionare le richieste ».

Il ricordo va alla tormentata nascita della « carta rivendicativa », prima e dopo Bari. Galli nega che la consultazione abbia « tagliato fuori i lavoratori ». Il gruppo dirigente aveva il dovere di esprimere una linea di orientamento. Il problema vero è che c'è stata troppa « caratterizzazione di organizzazione » a sostegno di determinate richieste, una caratterizzazione rimbalzata in tutte le sedi, e questo ha impoverito la discussione: troppo spesso ciascuno si limitava a difendere la propria bandiera.

Ma è andata bene. Uno dei dati più importanti è stato il recupero di un rapporto di fiducia con i lavoratori. Lo si è visto soprattutto nelle ultime fasi della battaglia contrattuale con forme di lotta che al di là dei singoli episodi di esasperazione erano finalizzate al recupero del consenso dell'opinione pubblica.

Ora l'attesa per settembre. E' prevista una riunione della segreteria della FLM e poi il consiglio generale. Parlerà di contratto, ma anche di crisi energetica, fisco, prezzi, pensioni, di rilancio delle vertenze già aperte alla FIAT, all'Olivetti, nell'agro-industria. Un'ultima domanda: questo contratto non si poteva firmare ancora in primavera?

« Certo — risponde Galli —, tra la fine di aprile e i primi di maggio avevamo verificato le condizioni per una conclusione sia con la Federmeccanica sia con l'Intersind. Poi si sono rimangiati tutto, sono arrivati gli ordini dall'alto, la scelta del calcolo politico, prima per le elezioni, poi per le ferie. Ma non ce l'hanno fatta ».

Bruno Ugolini

Pomodori e zucchero: il padronato colpisce la già debole base alimentare

Protestano i contadini pugliesi: gli industriali rispettino i patti

Dal nostro inviato

APRICENA — Più di 2 mila contadini e i sindaci con i rispettivi gonfaloni dei comuni della zona, di S. Severo, Poggio Imperiale, Sannicandro Garganico, Lesina, S. Marco in Lamis, Torremaggiore, S. Paolo, Serracapriola, Carpino hanno partecipato alla manifestazione di Apricena nel corso della quale i produttori di pomodori hanno sottolineato ancora una volta il dramma che stanno vivendo in questi giorni. A questa aspra vertenza sono inoltre interessati altri centri della Puglia, in particolare del Leccese e del Brindisino.

Bisogna agire subito — è stato l'appello lanciato dai diversi oratori che hanno parlato al termine del lungo corteo che ha attraversato le principali vie cittadine con cartelli e slogans contro l'atteggiamento negativo del governo e dell'assessore regionale all'Agricoltura — per evitare che la gran parte della produzione vada perduta. Alcuni dati testimoniano la gravità della situazione che può diventare, col passare delle ore, addirittura esplosiva se non si interviene con rapidità e con adeguate misure di emergenza: in Puglia la superficie coltivata a pomodoro è passata da 16 mila a 24 mila ettari e ciò a causa delle gelate dei mesi scorsi che hanno distrutto le colture invernali costringendo centinaia e centinaia di contadini a ripiegare sul pomodoro quale coltura alternativa e di recupero. La produzione quest'anno è molto abbondante: si presume che raggiungerà i 7-8 milioni di quintali contro una capacità lavorativa complessiva esistente nella regione di appena 800 mila quintali. La quasi totalità della produzione pugliese dovrà essere quindi ritirata dalle industrie conserviere operanti in Campania le quali hanno per altro stipulato regolari contratti con i nostri coltivatori. Un severo avvertimento al governo e alla Regione Puglia è partito dalla forte manifestazione di Apricena. Per evitare che la situazione precipiti è necessario approntare tutte le misure perché il prodotto sia ritirato dalle industrie conserviere. Il governo è impegnato inoltre ad intervenire con urgenza nei confronti delle industrie di trasformazione a partecipazione statale (Cirio e Star) perché ritirino il pomodoro facendo funzionare a pieno ritmo le macchine e, se è il caso, introducendo persino un terzo turno di lavorazione.

E' stata avanzata anche la richiesta che siano aperti i centri Aima per il conferimento della produzione eccedente che non deve andare distrutta bensì deve essere distribuita gratuitamente ai cittadini meno abbienti. Non sono mancate altre concrete indicazioni: il governo non deve rilasciare certificati di idoneità, indispensabili per riscuotere i contributi comunitari, ai conservifici inadempienti. Da tutti è stato chiesto che si ponga fine a questo stato di cose attraverso l'avvio di un effettivo processo di programmazione settoriale (pomodoro e barbabietola da zucchero) e territoriale che interessi la intera produzione agricola pugliese e meridionale. Analoga cosa devono fare gli industriali. I rappresentanti dei contadini e i dirigenti sindacali hanno denunciato le manovre speculative messe in atto dagli industriali conservieri che ritardano il ritiro del prodotto, che non inviano in tempo le casse di contenimento. Sono manovre tese al ribasso del prezzo del pomodoro e rese possibili dal ricorso al mercato nero e dal sabotaggio delle disposizioni contenute nella legge sui produttori.

La manifestazione si è conclusa con la costituzione di un comitato di lotta composto dai sindaci della zona, dai produttori e dai dirigenti sindacali che segua l'evolversi della situazione e chieda la costruzione in Puglia, sulla base della legge 183, di alcune industrie di trasformazione, rafforzando nel contempo le strutture cooperative

Roberto Consiglio

SERRA CAPRIOLA — La manifestazione dei produttori di pomodori

Sono cessate ieri le consegne di bietole agli zuccherifici

Dalla nostra redazione

MILANO — Non una barbabietola da zucchero è stata consegnata ieri ai quaranta zuccherifici del centro nord. Lo sciopero unitario degli autotrasportatori, che come i bieticoltori sono senza contratto, ha bloccato le consegne. L'azione durerà per l'intera giornata di domani, contemporaneamente i coltivatori hanno messo in atto la autoregolamentazione delle estirpazioni (raccolgono cioè le barbabietole dai campi il più lentamente possibile) e il blocco delle consegne.

Ieri a Foggia, nel corso di una riunione fra i dirigenti meridionali del Consorzio nazionale bieticoltori, della Lega cooperative e della Confcoltivatori, è stato deciso un allargamento anche al Sud della protesta dei produttori agricoli, i quali daranno vita giovedì 23 ad una giornata di lotta caratterizzata dalla sospensione delle consegne di bietole e da manifestazioni in tutte le fabbriche meridionali (una decina circa). Non è infine improbabile che quanto prima accanto ai contadini e agli autotrasportatori, scendano in lotta anche gli operai degli zuccherifici.

L'intransigenza dei « baroni dello zucchero », che dopo aver intascato le 80 lire di aumento del luglio scorso, si sono rifiutati di concordare le modalità di cessione e di trasporto delle barbabietole sta ottenendo la meritata risposta. E non siamo che agli inizi. Già si parla di una grande manifestazione nazionale per i primi di settembre.

In gioco c'è il futuro di un importante comparto della nostra agricoltura, soprattutto nel meridione. I bieticoltori puntano allo sviluppo produttivo legato ad un prezzo equo dello zucchero al consumo, gli industriali vogliono invece ridurre sia la produzione bieticola che quella industriale (prevedono cioè la chiusura di altre fabbriche) per poter mantenere le varie protezioni.

L'arroganza dell'Assozucchero è giunta a tal punto da sconfessare persino il ministro Marcora, che la settimana scorsa, prendendo atto della rottura delle trattative tra industriali e coltivatori, aveva comunque invitato i primi a pagare acconti sulla base dell'88 per cento del prezzo comunitario delle barbabietole, vale a dire 3.170 lire il q.le. Ebbene, gli industriali in un loro comunicato hanno in pratica respinto anche questo invito, ribadendo il concetto che firmeranno l'accordo interprofessionale per la campagna 1979, solo se il governo si impegnerà per un nuovo aumento del prezzo dello zucchero.

Il governo deve garantire — si afferma in una presa di posizione unitaria del CNB, della Confcoltivatori e della Lega delle cooperative — la campagna anche per gli zuccherifici Maraldi, gruppo industriale in crisi da oltre 32 mesi. Gli impegni presi dai vari ministri sono stati sempre disattesi. Poiché le bietole ci sono, anche gli zuccherifici Maraldi devono oggi essere messi in grado di lavorare.

Romano Bonifacci

In Inghilterra l'inflazione è al 16%

Come è diminuito il potere d'acquisto dei lavoratori — Polemici i sindacati

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Brusca impennata della spirale inflazionistica in Gran Bretagna: il tasso annuale ha raggiunto ora quota 15,6 per cento. Le cifre pubblicate ieri confermano che nell'ultimo mese si è verificato l'aumento più forte (oltre 4 punti) da vari anni a questa parte. Il peggioramento descrive meglio di qualunque altro discorso che cosa abbia significato l'avvento al potere dei conservatori dal maggio scorso ad oggi. Tutti i faticosi traguardi di risanamento conquistati dal passato governo laburista (inflazione scesa all'8 per cento) con la collaborazione dei sindacati ed i sacrifici delle grandi masse rischiano di essere cancellati. Anche la stampa di informazione, di tendenza conservatrice, riconosce adesso il grave errore commesso nel bilancio finanziario varato due mesi fa dall'attuale amministrazione. I nuovi provvedimenti, come è noto, contenevano la demagogica promessa degli sgravi fiscali (lo slogan con il quale i conservatori si erano imposti nelle elezioni del maggio) che però hanno dovuto essere a loro volta finanziati con l'inasprimento delle tasse indirette, delle tariffe dei servizi pubblici e soprattutto dell'imposta IVA. Questa è stata raddoppiata, portandola al 15 per cento per rendere possibile un « alleggerimento » del 3 per cento nelle tasse sul reddito di cui hanno beneficiato soprattutto gli strati sociali più abbienti. Nel mese di luglio, come si è detto, c'è stato un rincaro dei prezzi del 4,3 per cento. Ed è a questo indice del costo della vita che faranno riferimento i sindacati nella prossima stagione contrattuale. Il governo invece, mentre le statistiche parlano chiaro sul tipo di gestione economica da esso instaurata, è ricorso ad un espediente tecnico che dovrebbe servire a salvaguardarlo confondendo le acque. Ossia, per la prima volta, è stato pubblicato un indice del costo della vita che comprende sia l'aumento dei prezzi che la diminuzione del peso fiscale. In questo quadro, l'inflazione reale del 15,6 per cento si abbassa magicamente al 13,2 per cento e su questo dato illusionistico il governo vorrebbe ora convincere i sindacati a basare le loro eventuali rivendicazioni salariali. Il trucco non ha però ingannato nessuno. La centrale confederale del TUC ha già annunciato che boicotterà il nuovo indice ufficiale continuando ad attenersi ai normali dati statistici ai quali fa riferimento oggettivo tutto il mondo economico. La manipolazione tentata dal governo conservatore è clamorosa. Le modifiche fiscali stabilite dal bilancio hanno nominalmente concesso 6200 lire in più alla settimana alla famiglia media inglese. Ma l'aumento dei prezzi intervenuto nel frattempo si è portato via più di 4 mila lire mentre il taglio dei servizi pubblici e dell'assistenza ha sottratto altre 4300 lire. In conclusione: il capo famiglia inglese vede diminuito il proprio potere d'acquisto di 2200 lire alla settimana. Il TUC rifiuta di accettare l'indice del costo della vita emesso dal governo. Lo denuncia come fasullo proprio perchè non tiene conto della decurtazione subita dalla spesa sociale: « E' solo un tentativo di nascondere i fatti ».*

Antonio Bronda

GLASGOW — I lavoratori dei cantieri navali durante la manifestazione sindacale di ieri.

Boom dell'esport agricolo USA

WASHINGTON — Le esportazioni americane di prodotti agricoli stanno procedendo a livello record e nel prossimo anno l'attivo della bilancia agricola potrebbe aumentare anche di 4,3 miliardi di dollari raggiungendo la vetta di 20 miliardi.

Per l'anno che inizierà in ottobre sono previsti sia prezzi più alti che una maggiore produzione.

Nell'anno che terminerà il mese prossimo le esportazioni di prodotti agricoli supereranno probabilmente i 32 miliardi di dollari, con un aumento del 17,2% nei confronti dei 27,3 miliardi del 1977-'78. La cifra prevista per l'anno in corso è doppia rispetto a quella registrata soltanto sei anni fa. Nell'annata in corso il volume delle esportazioni è aumentato di circa il 5%, grazie soprattutto alle maggiori vendite estere di cereali foraggeri.

Lettere all' Unità

Polemica schietta, senza schemi e saccenteria

Caro direttore,

desidero esprimerti il mio consenso per il metodo e per i contenuti della discussione da te recentemente sostenuta con Scalfari. E' la prima volta che invio una lettera all'Unità e lo faccio con un senso di soddisfazione: io e, credo, molti compagni abbiamo infatti percepito un chiaro malessere dentro e fuori al partito, talvolta per la mancanza di puntuali risposte ai nostri critici, tal altra per le risposte arroganti e semplicistiche espresse in alcune occasioni dai compagni intervenuti.

Questo voglio sottolineare: è sempre necessario raccogliere con grande pazienza ed umiltà la polemica e misurarsi sui problemi reali che essa pone, quando li pone, partendo da una corretta interpretazione del pensiero dell'avversario; non si può né evitare di misurarsi né rispondere in maniera nichilista, rimuovendo i problemi che, in maniera anche errata, dalla stessa critica emergono; e questo tenendo presente costantemente l'obiettivo di consolidare e rafforzare le iniziative politiche dei compagni e di coloro che ci sono vicini e, nel contempo, il tentativo di convincere coloro che ci sono critici o comunque incerti.

E' un metodo largamente acquisito nella pratica del partito e, più in generale, del movimento operaio, ma che mi è parso dimenticato durante l'esperienza di questi ultimi anni; penso che anche questo abbia contribuito ai risultati negativi del 3 e 10 giugno, ed è anche una risposta possibile ad uno dei principali quesiti che tu poni: del perché non siamo riusciti a far comprendere il reale livello dello scontro in atto.

In sostanza è necessario non solo discutere di più, ma anche che i compagni, ad ogni livello, abbandonino ogni forma di saccenteria che li porta, di volta in volta, o al silenzio sdegnoso o alla risposta per schemi che nulla risolve.

Per questo penso che i tuoi articoli di discussione con Scalfari abbiano fatto bene al partito, soprattutto se tu, come direttore dell'Unità, pretenderai lo stesso metodo da tutti coloro che saranno chiamati ad esprimersi.

FRANCO COMUZZI
(Feletto Umberto - Udine)

Ancora sul dramma dei profughi del Vietnam

Caro direttore,

mi si consentano alcune parole di risposta al compagno Gianfranco Marini (« Lettere all'Unità » del 3 agosto) sulla questione dei profughi vietnamiti. Egli parla delle presunte responsabilità dei compagni vietnamiti in questa incresciosa vicenda; ora io voglio chiedergli: cosa dovevano fare i dirigenti vietnamiti per trattenere in patria queste persone? Assicurargli un lavoro meno pesante di quello del contadino quando la situazione materiale del Paese, indipendentemente dalla volontà del governo, non lo consente? La dura realtà del Vietnam socialista è emersa con chiarezza da tutte le corrispondenze dell'Unità e di Rinascita. Non c'è più nulla da commerciare e da rivendere, non c'è più spazio per lavori legati al settore dei servizi, così come non c'è più spazio, ed è giusto che sia così, per i traffici di droga e altre attività del genere.

Oggi, nel Vietnam, se si vuole almeno assicurare il necessario alla popolazione, e a tutta, senza differenze, è impostare lo sviluppo successivo del Paese, si può fare una sola cosa: lavorare nelle campagne. Sarà duro — certo! — soprattutto per chi era abituato a guadagni relativamente alti con lavori molto meno faticosi. Ma è l'unica alternativa che si offre a chi, nel Vietnam, vuole aiutare il proprio popolo.

Le barche piene di profughi fanno certamente impressione, ma non dimentichiamo che chi scappa, e non c'è nessuno che li trattenga a forza, svolgeva nel passato un lavoro più facile e redditizio di quello che oggi la situazione oggettiva del Vietnam può offrire. E poi, perché non fare riferimento a casa nostra, dove molti lavoratori del Sud sono costretti ad emigrare lontano dall'assoluta mancanza di possibilità di lavoro stabile nelle loro regioni? In fondo sono profughi anch'essi, ma per loro la marina militare non si è mai mossa!

RENATO PALLAVIDINI
(Alessandria)

Caro direttore,

ho letto la lettera di Salvatore Polidoro (martedì 14 agosto), e vorrei fare qualche osservazione, proprio perchè le affermazioni che vi sono contenute rischiano a mio parere di indurre in errore altri lettori e compagni. In essa si precisa che « i profughi provengono dalla parte meridionale del Paese, il vecchio Vietnam del Sud che più ha risentito materialmente e moralmente della lunga occupazione americana ». Se fosse così il flusso dei profughi potrebbe apparire normale, frutto esclusivo della guerra americana e dell'invasione USA.

Sfortunatamente non bisogna invece dimenticare che in Cina si trovano attualmente oltre 250 mila profughi fuggiti, o cacciati, dal Vietnam del Nord. Si tratta in massima parte di cino-vietnamiti residenti da generazioni in questa parte del Paese, integrati nella sua società socialista a tutti i livelli, ma oggetto di una discriminazione di cui lo stesso Wilfred Burchett, giornalista che pure sostiene in tutto e per tutto le scelte attuali del Vietnam, ci ha dato una testimonianza su Le Monde. *Questa discriminazione è cominciata un anno prima che vi fosse l'attacco cinese al Vietnam, e quindi non si può nemmeno prendere spunto da questo attacco per giustificarla.*

Precisazione marginale: il lettore Polidoro afferma che il Vietnam come Stato è nato nel 1953. No: Ho Chi Minh proclamò la nascita della Repubblica democratica del Vietnam il 2 settembre 1945.

PIERO DE PAOLI
(Cortina d'Ampezzo)

Cara Unità,

ho trovato oggi su Rinascita *(articolo di Luciano Barca) conferma ad una notizia apparsa alcuni giorni orsono sul* Corriere della Sera *e che io non avevo preso sul serio non trovando nei giorni seguenti conferma sull'*Unità. *La notizia è questa: tra i vietnamiti « salvati » (se pubblicate questa mia mi raccomando le virgolette) dalle tre navi italiane c'è anche uno dei figli di Cao Ky.*

Questo fatto, che già da solo copre di gloria l'intera missione e sta a confermare l'urgente necessità cui fu spinto il governo italiano a mandare le tre navi, ci impone come partito di decidere quale iniziativa dobbiamo ulteriormente sviluppare a favore di costui.

Io sono convinto che i nostri compagni responsabili delle amministrazioni locali che nelle settimane passate hanno messo a punto importanti iniziative a favore dei profughi si stiano dando da fare per cercare di far fare a quel movimento, come si suol dire, un salto di qualità.

Io un'iniziativa da proporre l'avrei, e sono spinto a proporla pensando che forse non viene in mente a nessuno di questi nostri compagni: promuovere una manifestazione nazionale da tenersi a Taranto quando rientra la flotta per prendere il giovane Cao (e qualche altro) e ributtarlo a mare.

Non mi si venga a rispondere che la colpa dei padri non deve ricadere sui figli in quanto il giovane Cao ha dichiarato (questa notizia è sempre del Corriere*) che sua madre gli ha mandato i dollari necessari a scappare e che raggiungerà i suoi negli Stati Uniti; quindi andrà a godersi quei dollari rapinati al popolo vietnamita da suo padre e da tanti altri poveri profughi.*

NICOLA FERRO
(Varese)

Su questi stessi argomenti ci hanno scritto: Vincenzo TRAVERSA di Ponti (Alessandria), Micaela CIMA di Milano, Claudio CANGEMI di Salemi (Trapani), Luigi LIBERATORI di Roma, Concetto SOLANO di Catania, Vittorio MARATESI di Livorno, Carlalberto CACCIALUPI di Verona (che allega 10 mila lire per il « governo ed il popolo vietnamita »), il COMITATO DI SEZIONE dell'ANPI di Turriaco (Gorizia), Gianfranco COSTANTINI di Ravenna.

Quante assurdità sull'« una tantum » per le auto

Cara Unità,

nell'anno 1976 da buon... cittadino ho versato all'ACI lire 15 mila per la una tantum *imposta dal governo per le auto (vedi documento fotocopia allegata. Nel 1979 ricevo dall'Ufficio del registro invito di pagamento per evasione parziale della* una tantum: *importo L. 16 800. Motivo del nuovo pagamento è che il versamento è stato fatto in data 3-11-1976 cioè con un giorno di ritardo.*

Chiedo: è possibile riversare la stessa tassa quale ammenda per un ritardo così irrisorio? Inoltre, quante persone per smarrimento o per aver venduto l'auto, non sono in grado di giustificare di aver pagato la una tantum *che stanno indiscriminatamente facendogliela ripagare?*

Cosa si può fare per porre termine a queste truffe?

GIOVANNI AIELLO
(Milano)

Un atto crudele togliere la pensione sociale

Caro compagno direttore,

voglio anch'io denunciare lo scandalo di quella legge del 29 marzo che ha tolto la misera pensione di 75 mila lire mensili alle casalinghe quando il loro marito, avendo avuto un piccolo aumento della propria pensione, ha visto superare il fatidico « tetto ».

Tra queste donne c'è anche mia moglie che oggi deve non solo rinunciare alla sua pensione, ma si vede costretta a restituire la somma di lire 157.200 perchè tra me e lei superiamo i limiti previsti di 3 250.000 lire annue. Come possono avvenire ancora certe assurdità, che come al solito colpiscono le persone più deboli, spesso piene di « acciacchi » e ormai ultrasettantenni?

Perchè — aggiungo — non è stata applicata la sanatoria? Io e mia moglie, come tutti gli altri, ci domandiamo a cosa sono servite tante lotte e dimostrazioni fatte nel passato per rendere la vita di tanti anziani meno pesante e con una pensione decente per vivere.

PIETRO TRAPPETTI
(Spoleto - Perugia)